



IL MIO VICINO ADOLF

MY NEIGHBOR ADOLF

(Israele, Polonia, Colombia - 2022 commedia drammatico 96')

Regia:
Leon Prudovsky



Attori:
David Hayman
Udo Kier
Olivia Silhavy
Kineret Peled

Soggetto:
Leon Prudovsky
Dmitry Malinsky

Sceneggiatura:
Leon Prudovsky
Dmitry Malinsky

Fotografia:
Radek Ladcuk

Musiche:
Lukasz Targosz

Montaggio:
Hervé Schneid

Produzione:
Film Produkcja
2-Team Productions
Tango Films
United King Films
Reisdor Productions
Estee Yacov-Mecklberg
Stanislaw Dziedzic
Klaudia Smieja-Rostwo-
rowska
Haim Mecklberg

Distribuzione:
I Wonder Pictures



TRAMA

In un'isolata e trascurata casetta situata in un imprecisato villaggio, vive nella solitudine più luttuosa Marek (David Hayman), l'unico sopravvissuto dei Polsky all'Olocausto. La ben costruita emarginazione viene però infranta dall'arrivo di un enigmatico, per quanto "familiare", vicino, il signor Herzog (Udo Kier). Il carattere scontroso, le fattezze camuffate e l'eccessivo alone di mistero che lo avvolge, inducono Marek a sospettare che egli possa essere il Führer non suicidatosi nel bunker anni prima. Non creduto dagli organi del Mossad, inizierà ad indagare in autonomia per trovare la prova regina che ne smascheri l'identità. Ma questa investigazione comporterà interagire con il presunto condottiere tedesco.

CRITICA

È risaputo: le probabilità di avere come vicino di casa un uomo affabile, ben educato e senza scheletri nell'armadio, non sono mai così numerose come si spera. Tanto più se questo dirimpettaio potrebbe essere Hitler! Questa è la paradossale premessa di Il mio vicino Adolf di Leon Prudovsky, coproduzione polacco israeliana, presentata in piazza Grande all'ultimo Locarno Film Festival.

Nel 1934 l'ebraica famiglia Polsky vive in armonia, trascorrendo il tempo tra partite a scacchi, badare a decine di rose nere, concimate con gusci di uova finemente sminuzzati, e immortalando lo spensierato momento con una fotografia. Il flash dello scatto fissa la natura rievocativa dell'istante appena inquadrato e sposta la narrazione al 1960, in Sudamerica. (di Miriam Raccosta, Cinematografo.it)

Scappare dall'Europa del dopoguerra dopo aver perso tutto a causa della persecuzione nazista, e ritrovarsi in Colombia in mezzo al nulla con Hitler come vicino di casa: è l'assurda premessa del film del regista polacco Leon Prudovsky, alle prese con una coproduzione internazionale variegata e una storia da far quadrare nonostante le discrepanze di tono.

La parte del leone la fa difatti una serie di sketch umoristici sul tema del cattivo vicinato, in cui il protagonista David Hayman (scozzese, ma che calca molto sull'inflessione est-europea) e l'icona ironica/autoironica di Udo Kier si danno battaglia tra rose, steccati, scacchi e una buona dose di vodka. Dietro ai battibecchi c'è però la dimensione più seria di un uomo ancora immerso nel trauma di una vita sradicata e una famiglia perduta, con la sofferenza del popolo ebreo in qualche modo incanalata negli sforzi di un uomo anziano determinato a "smascherare" un Hitler redivivo e fuggito dall'altra parte del mondo.

Tenerle in qualche modo in equilibrio è una missione temeraria dal punto di vista cinematografico, proibitiva anche per opere molto più complesse di questa, che cerca di stare alla larga da qualunque specificità. (...) Uno studio di umanità scomposta in fattoidi e mezze verità che diventa intrigante se messa di fronte al suo specchio dall'altra parte della staccionata, rappresentato dalla rabbiosa maniacalità di un uomo che aveva deciso di spegnersi per non soffrire e che ora deve riaccendersi per non dimenticare. (di Tommaso Tocci, Mymovies.it)

Nato 78 anni fa a Colonia, Kier è forse il più grande e prolifico caratterista vivente con più di 170 lungometraggi, 120 episodi di serie e 50 cortometraggi girati dagli anni '60 ad oggi. La sua carriera inizia diciottenne quando viene notato a Londra dall'attore Michael Sarne che lo vuole come il gigolò protagonista del suo esordio da regista Road to Saint Tropez. Inizia così una carriera folgorante che però quasi da subito, per alcune sue caratteristiche fisiche, vede la predominanza del genere horror anche se, allo stesso tempo, diventa un attore iconico amato da artisti a tutto tondo come Paul Morrissey che lo vuole nei primi anni '70 per Il mostro è in tavola barone... Frankenstein e per Dracula cerca sangue di vergine... e mori di sete!!!, entrambi prodotti da Andy Warhol.

Nel 1975 partecipa a Histoire d'O di Just Jaeckin e due anni dopo è nel capitale Suspiria di Dario Argento. Sono gli anni della sua relazione, anche sentimentale, con uno dei più grandi registi della storia del cinema, Rainer Werner Fassbinder, con cui ha lavorato in La terza generazione, Lili Marleen, Lola e la miniserie tv Berlin Alexanderplatz.

Anche con Gus Van Sant e con Lars Von Trier instaura una forte complicità artistica. Questa alternanza tra cinema d'autore e mainstream ha caratterizzato tutta la sua carriera che lo ha visto protagonista di molti successi hollywoodiani degli anni '90 come Ace Ventura: L'acchiappanimali, Johnny Mnemonic, Crimini invisibili, Armageddon - Giudizio finale, Blade e Giorni contati - End Of Days. Arrivando, in anni più recenti, a dare sempre degli apporti iconici in film come Iron Sky, Cell Block 99 - Nessuno può fermarmi, Downsizing - Vivere alla grande, American Animals, fino al recente Swan Song di Todd Stephens in cui è per la prima volta protagonista di un film statunitense nel ruolo di un eccentrico parrucchiere gay finito in un ospedale in cui riesce a mostrare le sue istrioniche capacità ironiche se non quasi comiche. (di Pedro Armocida, Mymovies.it - Focus)